

Contenuto del primo fascicolo:

Rassegna Stampa con articoli dal 1943 al 1988,
curata da Dionisio Sepielli e Pierluigi Lazzaroni
per l'Associazione Nazionale Superstiti, Reduci e
Familiari di caduti della divisione "ACQUI" –
Sezione Regionale del Lazio

DENTRO I RITAGLI

Notizie, e ancora notizie, che l'affetto, l'altruismo e la memoria hanno saputo carpire, con la dovuta tempestività, al contesto di un quotidiano, di un periodico, di un semplice foglio informativo. Svolazzanti farfalle di ritagli che si ritrovano, finalmente unite, per illustrare e commemorare con un variopinto balenio di ricordi, con una commossa e affettuosa partecipazione, quella che fu l'epica vicenda della "Acqui" a Cefalonia e a Corfù.

Brandelli di passato, familiarità di voci e di gesti, echi di incontri indimenticabili, disegni di precise fisionomie, hanno il potere di ravvivarsi nel nostro cuore attraverso la semplice lettura di questa sequenza di ritagli.

E' una raccolta che si ripromette di illustrare, attraverso un'articolazione cronologica di notizie riprese dalla stampa, una attività a sfondo socio-culturale e di nobile contenuto etico.

Essa é certamente non esauriente; ma potrà essere facilmente completata ed aggiornata in un secondo tempo: una meritoria impresa che dovrà essere condotta con modestia e umiltà, così come finora é stata affrontata.

Attraverso la lettura di questi ritagli, ciascun superstite potrà ripassare la sua piccola storia; ognuno potrà ricavare motivi di riflessione e indirizzi comportamentali.

Dicarlo Lepore

30 SETTEMBRE 1943

Barbotti
Ufficiali italiani fucilati dai tedeschi a Corfù
 Londra, 30 settembre.
 Un'agenzia tedesca ha comunicato che a Corfù sono stati fucilati ufficiali italiani sotto l'accusa di ribellione. La stessa agenzia annuncia che le truppe italiane dell'isola sono state messe in condizioni di non potere.

24 - 25 SETTEMBRE 1945

EDIZIONE
 DI
 ROMA

la Soc. Pubblicità in Italia (S.P.I.)
 al. 61-372, 63-964 e Agenzia di città,
 75 - Tel. 40-854.

30 SETTEMBRE 1943

L'eroismo della Divisione "Acqui"

Alla data della dichiarazione del farneticante la Divisione « Acqui », alla quale era affidata la difesa delle isole di Cefalonia, Corfù e alcune altre isole minori, si trovava con la massa delle sue forze ripartite tra l'isola di Cefalonia, ove risiedeva lo stesso comandante generale **Luigi Lusignani**, e dove la difesa era agli ordini del colonnello **Lusignani** comandante il 18. Reggimento **Ranieri**.

Affiancati ai nostri presidii erano dei reparti tedeschi i quali, secondo l'ormai ben noto piano germanico, avrebbero dovuto ad un dato momento impadronirsi del potere della nostra organizzazione di comando e quindi impossessarsi delle isole.

Qui però il colpo di mano non riuscì: al primo atto ostile le truppe del generale **Gandini** e del colonnello **Lusignani** reagirono prontamente, impedendo ad essere il sopravvento sui reparti tedeschi distoccati nelle isole e a respingere i primi tentativi di sbarco. Ma la vicinanza della costa greca e delle proprie basi aeree facilitava enormemente l'avversario, il quale ripeteva i tentativi di sbarco appoggiandoli con potenti azioni di bombardamento aereo e riusciva infine a prendere terra con forze consistenti.

Per ben dieci giorni le valorose truppe della Divisione « Acqui », sotto la guida animatrice dei loro capi, hanno resistito all'incessante martellamento aereo e alla sempre crescente pressione nemica, finché il giorno 25 settembre, esaurita ogni possibilità di difesa, hanno dovuto soccombere.

Il generale **Gandini** e il colonnello **Lusignani** sono stati decorati di medaglia d'argento sul campo: il valoroso, se pur sfortunato, comportamento delle loro truppe è uno dei molti esempi della nostra volontà inflessibile di insorgere contro l'oppressione tedesca.

Estremo messaggio della Div. "Acqui"

Due anni sono trascorsi dai giorni della tragedia di Cefalonia. Soltanto adesso che la guerra è finita, ora che i pochi scampati sono in buona parte rientrati alle loro case, tante mamme, tante spose, che hanno per due anni atteso e sperato, vedono che i loro figli, i loro mariti, soldati e ufficiali della « Acqui », non tornano ancora. Ogni giorno che passa, le speranze si fanno più fioche... E la tragedia si rivela in tutta la sua portata. Novemila famiglie di tutta Italia pensano oggi ai loro cari, caduti sui monti e sulle balze di Cefalonia.

Soprattutto per queste famiglie, è doveroso che chi visse il sacrificio di quelle giornate e riuscì a sfuggire al piombo nazista esalti nella vera luce di gloria i novemila Morti della « Acqui », non semplici vittime della barbarie nazista, non semplici martiri della tragedia della Patria, ma puri Cavalieri del dovere e dell'onore, che serenamente e semplicemente offrirono in olocausto le loro vite per l'Italia e per la Libertà.

Non limitiamoci a divulgare l'episodio di Cefalonia solo per esecrare la barbara e inumana rappresaglia tedesca!

Non limitiamoci a farne un pezzo sensazionale, descrivendone soltanto gli eccidi e le stragi!

La vicenda della « Acqui » è soprattutto un'affermazione di fede e di volontà, di amor di Patria e di maturità politica, di cui furono protagonisti migliaia di Italiani.

E' stato il semplice soldato, nato dal seno del nostro popolo, quello che a Cefalonia ha intuito e fermamente creduto che armistizio significasse inizio di una nuova guerra — ben differente nel suo significato dall'altra, — che ha chiesto e invocato con passione la giusta e necessaria lotta, che l'ha decisamente iniziata, valorosamente sostenuta, fino in fondo, senza tentennare, senza mai tirarsi indietro. E quando ha dovuto soccombere di fronte alla preponderanza del nemico,

ha suggellato ancora col proprio sangue il suo estremo messaggio di fede e d'incitamento ai fratelli, alle case lontane. Ancora oggi, esempio per tutti la Divisione « Acqui » veglia al di là dello Jonio, coi suoi battaglioni e le sue battaglie, coi suoi novemila Caduti, fra le rocce e gli scogli di Cefalonia, terra di Grecia, quale simbolica guardia, purificata nell'olocausto del suo stesso sangue, agli immortali principi della libertà e della fratellanza fra i popoli!

PIETRO BONI

ANNO 1945

A CEFALONIA

Il S. Ten. Antonio Monno fucilato dai tedeschi

A Cefalonia, or sono due anni, il mattino del 21 settembre 1943, tra le schiere dei valorosi falegnani dalle mitragliatrici del tedesco

Imbestillito, cadde il Sottoten. Antonio Monno fu Saverio: il suo nome si aggiunge a quelli degli altri eroi della nostra terra che hanno dato alla guerra del riscatto d'Italia il crisma del loro sangue. Egli nacque a Bari nel gennaio del 1921, aveva ventidue anni, ma la giovane età non gli offuscò la chiara visione della via del dovere, non turbò la serenità del suo animo cosciente quando egli morì, senza rimpiangere il dovere compiuto e dopo aver affidato al Cappellano l'estremo saluto per la sua mamma, verso il muro della morte.



Il sacrificio degli italiani di Cefalonia ha oggi il nome leggendario della Divisione « Acqui »: in questa tragica e lontana atmosfera di leggenda rivive il nome di ciascuno di coloro che caddero per aver servito l'Italia. Così rivive oggi nel ricordo dei suoi cari o dei suoi concittadini il sottotenente Antonio Monno.

L'epopea della Divisione "Acqui,"

Fedele al proprio retaggio di gloria e di onore si è silenziosamente immolata a Cefalonia
L'epica resistenza - L'accanimento tedesco contro i superstiti - 9000 caduti su 11000 uomini

Appena oggi, in base alle documentate relazioni dei pochi superstiti ed alla diligente inchiesta condotta dall'Ufficio Informazioni del Ministero della Guerra, si è in grado di fornire le prime notizie ufficiali circa l'eroica resistenza opposta nell'isola di Cefalonia ai tedeschi dalla divisione di fanteria italiana «Acqui» nel settembre 1943.

Un laconico comunicato straordinario tedesco emesso in data 24 settembre 1943 diceva: «La divisione "Acqui", che presidiava l'isola di Cefalonia, dopo il tradimento di Badoglio aveva rifiutato di deporre le armi e aveva aperto le ostilità. Dopo azione di preparazione svolta dall'arma aerea le truppe tedesche sono passate al contrattacco e hanno conquistato la città portuale di Argostoli. Oltre 6000 uomini hanno deposto le armi. Il resto della divisione ribelle, compreso lo Stato Maggiore di essa, è stato annientato in combattimento.

In quel periodo, la «Acqui», forte di 11.000 uomini di truppa e 525 ufficiali, unitamente ad effettivi della R. Marina, presidiava l'isola di Cefalonia (Grecia).

L'annuncio dell'armistizio risvegliava nei soldati i loro veri sentimenti e soprattutto quello spirito antitedesco, represso dalla infausta politica del fascismo, ma non spento, che si manifestava nella volontà, da tempo covata tacitamente nel cuore, di dar guerra al tedesco.

Il 13 settembre 1943, mentre il Generale Antonio Gandin, comandante la Divisione, continuava ancora le trattative con il presidio tedesco dell'isola, forte di 3000 uomini, una iniziativa traduceva in atto l'eroica e ferma volontà dei soldati della «Acqui» creando il «fatto compiuto»: tre batterie, la 1., la 3., la 5. del 33. artiglieria, aprivano il fuoco contro i tedeschi al grido di «Viva l'Italia libera». Ad esse si affiancavano due batterie della Marina ed alcuni reparti minori di fanteria.

Questo primo atto di fede alla causa degli Alleati assurge a partecolare valore in quanto scaturisce spontaneamente dalla umile, unani-

me volontà dei gregari, indipendentemente da quella dei capi responsabili. Col rombo dei loro cannoni, i soldati di Cefalonia hanno dimostrato al mondo che avevano servito e intendevano servire l'Italia e non il fascismo.

Il 14 settembre giungeva anche dal Comando Supremo Italiano l'ordine di opporsi con le armi ai tedeschi. La battaglia, iniziata ufficialmente il 15, si protraeva con alterne vicende fino al 22 settembre. Fanti, artiglieri, marinai, carabinieri si prodigavano a gara in atti di valore. Interi reparti si facevano annientare sul posto pur di mantenere le posizioni assegnate. Alcuni Ufficiali si toglievano la vita piuttosto di cadere in mano al nemico.

Due intimazioni di resa non venivano neppure prese in considerazione, non ostante la seconda, firmata dal Generale Lanz, concludesse: «Chi verrà fatto prigioniero non potrà più ritornare in Patria».

Al tedeschi giungevano numerosi rinforzi, e così anche il fattore preponderanza numerica si spostava in loro favore.

Priva d'aiuto da parte di chiunque, violentemente battuta da terra e sottoposta per sette giorni ad incessante violento bombardamento aereo, esaurite le ultime munizioni, la divisione finiva col soccombere di fronte alla soverchiante forza nemica dopo aver perduto in combattimento: 1250 uomini di truppa, 65 ufficiali.

Dal mattino del 21 settembre alle prime ore del pomeriggio del 22, tutti i reparti o militari isolati che cadevano in mano al nemico venivano immediatamente passati per le armi mediante esecuzioni sommarie. Lasciavano in tal modo la vita: 4750 uomini di truppa, 155 ufficiali.

Alle ore 16 del 22 settembre veniva firmata ufficialmente la resa.

Il mattino del 24 settembre dalle ore 9 alle 13,30 venivano fucilati presso Capo San Teodoro mediante regolari plotoni di esecuzione gli ultimi 184 ufficiali superstiti. Gli ufficiali affrontavano la morte con superba dignità e fermezza.

Nel trasporto dei soldati prigio-

nieri dall'isola al Continente Greco, tre navi urtavano su mine e colavano a picco. I tedeschi mitragliavano i naufraghi. Perivano in tal modo altri 3000 uomini di truppa.

Totali delle perdite inflitte al nemico:

Uomini di truppa	1.500
Aerei	19
Mezzi di sbarco	17

Totale delle perdite subite:

Uomini di truppa	9.000
Ufficiali	406

Il comando tedesco proibiva di dar sepoltura ai Caduti, perché... «i ribelli e traditori non hanno diritto a sepoltura».

La «Acqui» rappresenta la continuità tra l'epopea della prima guerra mondiale e quella dell'attuale guerra di liberazione; fedele al proprio retaggio di gloria ed onore si è silenziosamente immolata a Cefalonia.

Si addita la divisione «Acqui» con i suoi 9000 caduti e con i suoi gloriosi superstiti alla riconoscenza della Nazione.